

Numero 22 Anno 3 - Febbraio 2016 - Edizione Online

LavoroWelfare

PER UN NUOVO RIFORMISMO

Risorsa Lavoro Autonomo

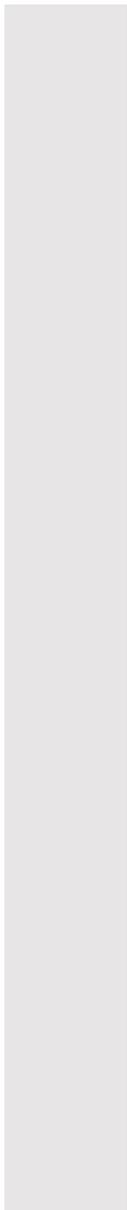


Associazione
LAVORO&WELFARE

Risorsa Lavoro Autonomo

Indice

Risorsa lavoro autonomo <i>Giovanni Battafarano, Cesare Damiano</i>	3
Oltre la fragilità <i>Chiara Gribaudo</i>	5
Il buon inizio dello Statuto <i>Andrea Dili</i>	8
Conciliare autonomia e tutele <i>Paolo Terranova</i>	11
Una nuova impostazione <i>Anna Soru</i>	14
Dialogo e sussidiarietà <i>Antonio Barile</i>	17
Dalla formazione alle start up <i>Giorgia D'Errico, Matteo Mereu</i>	20
Problema fisco <i>Mattia Gabriele</i>	23



Aggiornato al 29/02/2016
Coordinamento editoriale: Luciana Dalu e Giorgia D'Errico
Progetto grafico: Mattia Gabriele

Risorsa lavoro autonomo

In fase di discussione la legge di tutela

“L’Associazione si propone di dare visibilità e rappresentanza ai saperi nella politica, nelle istituzioni, nel lavoro, nell’impresa, nelle professioni, nel mondo accademico e culturale al fine di rendere la politica tesa alla valorizzazione del lavoro in tutte le sue forme in un quadro economico di qualità.”

Così lo Statuto di Lavoro&Welfare. Per tale ragione, nel corso di questi anni, abbiamo indagato il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni, convinti come siamo che le ragioni del lavoro vadano difese e valorizzate. Ci siamo occupati in particolare del lavoro professionale e abbiamo dialogato con altre associazioni che organizzano i lavoratori autonomi, in particolare quelle raccolte in “Alta partecipazione” dallo straordinario talento politico e organizzativo di Davide Imola. Grazie anche a questi contatti, abbiamo potuto conoscere meglio il mondo del lavoro autonomo, che conta in tutto circa sei milioni di unità, di cui un milione e 200 mila professionisti, 200mila iscritti alla gestione separata INPS in via esclusiva (dati ISFOL). La vivace dialettica degli anni passati tra professioni ordinarie e professioni non regolamentate oggi pare incanalata in un percorso più positivo, nella consapevolezza che i lavoratori intellettuali, qualunque sia il loro inquadramento, in ogni caso sono i protagonisti della società della conoscenza e dell’innovazione.

Perciò in questi anni ci siamo battuti con vigore affinché la legislazione sul lavoro autonomo venisse adeguata alle esigenze dell’oggi nei suoi vari aspetti: il fisco, il credito, la certezza dei pagamenti, il welfare, la formazione, la proprietà intellettuale. Oggi il mondo del lavoro autonomo non imprenditoriale

Cesare Damiano è presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati e presidente di Lavoro&Welfare

Giovanni Battafarano è segretario generale dell’Associazione L&W

appare abbastanza variegato: accanto a fasce di professionisti affermati e ben retribuiti non mancano, specie tra i giovani, situazioni a rischio di povertà e di esclusione sociale. E' stato un limite da parte di settori del sindacato e della politica preoccuparsi solo delle finte partite IVA e del lavoro dipendente mascherato e il voler ricondurre a lavoro dipendente ciò che è lavoro autonomo vero e proprio. Insomma è bene approcciarsi al lavoro autonomo per quello che è, non per quello che vorremmo che diventi. Negli anni passati era consolidata la tesi che l'aliquota contributiva degli autonomi iscritti alla gestione separata dell'INPS dovesse di anno in anno aumentare fino a raggiungere l'aliquota del 33% propria dei lavoratori dipendenti. Tale scelta ha creato una disparità insopportabile tra professionisti iscritti alla gestione separata e professionisti iscritti alle casse previdenziali private, la cui aliquota è notevolmente più bassa. Da qualche anno, si è riusciti a fermare l'aliquota al 27%, ma la contraddizione sarà sanata solo quando scenderà al livello degli altri lavoratori autonomi (commercianti e artigiani), al 24%.

Sulla base di queste premesse, appare perciò positivo il disegno di legge del Governo attualmente all'esame del Senato (A.S.2233) "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato". Su quest'ultimo aspetto, il lavoro agile, abbiamo dedicato il precedente numero della nostra Rivista "Smart Working"). Al lavoro autonomo in senso stretto, invece, abbiamo dedicato la Winter School piemontese, che si è tenuta a Torino il 6-7 febbraio e il numero attuale della Rivista. Gli autori che abbiamo interpellato (parlamentari, dirigenti sindacali, professionisti) svolgono un'attenta analisi del disegno di legge: l'accesso ai piani operativi regionali e nazionali a valere sui fondi strutturali europei; la tutela nelle transazioni commerciali, la repressione delle clausole e delle condotte abusive; la tutela della proprietà intellettuale, la deducibilità delle spese di formazione, l'accesso alle informazioni, le misure di welfare e le tutele di maternità, malattia e infortunio. Nelle analisi che riportiamo non mancano spunti per migliorare o integrare il disegno di legge, che saranno utili nel percorso parlamentare.

Il ruolo positivo delle associazioni del lavoro autonomo, per aiutare la politica a conoscere meglio questo mondo dalle tante sfaccettature, stimola una riflessione sul contributo che i corpi intermedi possono dare alla crescita della società italiana e, in particolare, ad uscire dalla crisi. L'Italia ha sempre potuto contare su una forte rete sindacale e associativa di vario orientamento. In momenti delicati della nostra storia come l'attacco terroristico o l'impennata del tasso di inflazione, il contributo della rete sindacale e associativa si è rivelato prezioso. Senza inseguire il modello della concertazione, che ha dato inizialmente frutti positivi e poi si è appesantita, spetta alla politica, alla buona politica stabilire una modalità agile e proficua di consultazione e di coinvolgimento delle parti sociali, in modo che programmi e progetti di Governo siano sorretti da un forte sostegno sociale. Sarebbe probabilmente una pratica di Governo più efficace e un modo per combattere il malessere della politica, l'astensionismo e il populismo dilagante.

Oltre la fragilità

Verso un welfare inclusivo

Pochi giorni fa è scomparso uno dei miei esempi e maestri, Gino Borgna: partigiano, poi segretario provinciale della Camera del Lavoro e politico nel Pci. Indiscutibilmente una biografia del Novecento.

Eppure, è proprio dalle sue labbra abituate a farsi intendere da braccianti ed operai che, forse per la prima volta, sentii ragionare del lavoro che cambiava e delle nuove sfide che questo poneva innanzitutto alla sinistra.

Il Novecento è stato il secolo delle divisioni verticali anche nell'organizzazione dell'economia e del lavoro: imprenditori da una parte e dipendenti salariati dall'altra (oppure, simbolicamente, gli uomini al lavoro e le donne a casa).

Negli ultimi due decenni, anche il sistema produttivo italiano è stato caratterizzato da profonde trasformazioni, frutto dei cambiamenti avvenuti a livello mondiale.

Questi hanno spesso spiazzato e messo fuori gioco gli istituti del welfare classico, portando squilibri e nuovi spazi di esclusione, soprattutto per i "nuovi lavori".

Anche la composizione della forza lavoro è radicalmente mutata e i lavoratori autonomi ne sono diventati protagonisti.

L'autonomia si è così allontanata dalle rappresentazioni di un tempo quando, per un numero ristretto di lavoratori con alte competenze, corrispondevano retribuzioni elevate.

Oggi la realtà è ben diversa. Secondo l'ultimo Rapporto Istat, gli autonomi sono ormai un quarto degli occupati totali in Italia, pari a circa 5,5 milioni di occupati. Di cui 1,5 milioni iscritti alla Gestione separata, oltre 200mila in

Chiara Gribaudo è
Deputata e
Vice Presidente Gruppo Pd

maniera esclusiva.

Una parte importante di loro vive tra bassi redditi e contributi elevati, in cambio di tutele limitate se non assenti. Costituiscono così il corpo sociale che nella crisi più è scivolato verso il rischio di povertà ed esclusione sociale.

Queste donne e uomini vivono infatti un paradosso: essere protagonisti del nostro tempo e della società della conoscenza, restando però vittime di una fragilità strutturale nei confronti del resto della popolazione attiva.

Alla radice, non vi è tanto la natura della prestazione autonoma, che anzi per la gran parte di loro (al netto delle situazioni patologiche che vanno combattute) rappresenta una scelta consapevole. Sin qui è mancata invece un'architettura complessiva di sostegni e tutele - nel Novecento si sarebbe detto di un welfare state - adeguati alle loro caratteristiche e bisogni.

Un'assenza, questa, che si avverte specialmente nei momenti di difficoltà personale o di astensione obbligata dal lavoro. Sono i casi ad esempio delle malattie invalidanti per lunghi periodi; oppure quelli, particolarmente veri per le donne, della maternità e delle esigenze di cura familiare (ancora largamente sulle loro spalle).

Un pezzo rilevante della sinistra che nel frattempo è arrivata al governo, così come del sindacato, ha tardato a porsi queste domande e a sviluppare risposte efficaci. Con alcune significative eccezioni. E' proprio grazie ad un sindacalista visionario che ci parlava della necessità di questo nuovo percorso di inclusione, confronto e condivisione per tutto il mondo del lavoro, se molti di noi hanno trovato le ragioni e la passione per impegnarsi in questa battaglia.

Il suo nome era Davide Imola ed anche lui, purtroppo, non c'è più. Ma dalle sue parole e scritti è nato un lungo percorso di "Alta partecipazione", che ha messo in rete più di 50 associazioni di giovani, precari e professionisti.

Un lavoro che è riuscito a connettere realtà simili ma distanti, condiviso domande e necessità, e formulato proposte in tema di redditi, previdenza, ammortizzatori, diritti.

Con alcuni colleghi deputati Pd abbiamo poi sviluppato questi spunti, insieme a quelli che venivano dalle passate legislature, raccogliendoli in un ddl di cui sono prima firmataria.

I punti principali riguardavano l'estensione della malattia, della maternità a tutte le autonome e dei congedi parentali anche ai padri; le cure oncologiche equiparate all'ospedalizzazione e, in caso di malattia grave, la sospensione dei contributi; la certezza dei pagamenti; la nullità delle clausole vessatorie nei contratti. Insieme alle misure per difendere, quelle per promuovere: deducibilità al 100% della formazione, tutela della proprietà intellettuale, accesso ai bandi europei, sportelli unici sul territorio come riferimento per l'orientamento e per politiche attive specifiche, l'istituzione di un tavolo permanente con il compito, tra l'altro, di ragionare l'equo compenso.

A nostro giudizio, era necessario iniziare da qui per ripensare uno stato sociale che guardi a tutte le sue componenti, in un'ottica universalistica, senza compartimenti stagni o buchi neri.

Delle nostre proposte, una parte importante è stata positivamente ripresa nel "Jobs Act autonomi" che il governo ha da poco presentato e che ora, per acce-

lerarne l'iter, viaggerà collegato alla Stabilità 2016. Alcuni interventi erano già coerentemente rientrati nella legge: penso al blocco contributivo Inps al 27% o ai nuovi minimi. Ma anche all'estensione anche alle madri lavoratrici autonome o imprenditrici la possibilità di richiedere, in sostituzione (anche parziale) del congedo parentale, un contributo economico da impiegare per il baby-sitting o i servizi per l'infanzia, che si va ad aggiungere agli altri interventi a favore del lavoro femminile.

Misure che per noi si inseriscono nel più complessivo disegno di nuove tutele che prima non c'erano e che ora ci saranno. E' tutto quello che serve? Forse non ancora, ma intanto c'è molto. Ora, spetterà al percorso parlamentare affrontare i nodi ancora aperti: ad esempio, quello sui compensi "equi" per evitare che sia il mercato puro a dettarne le condizioni. In quest'ottica, la discussione rimane aperta. Sono convinta che proseguendo senza timore la strada imboccata, facendo nostro lo spirito di giustizia di chi ci ha ispirato, sarà possibile completare al meglio questa riforma.

Il buon inizio dello Statuto

Un approccio organico al mondo delle professioni

Al di là dei commenti più o meno critici o entusiasti degli addetti ai lavori, il ddl sul lavoro autonomo approvato in parlamento ha il merito, per la prima volta nel nostro paese, di guardare alle professioni in maniera organica e moderna.

La prima cosa che salta all'occhio scorrendone il testo, infatti, è il superamento della visione distorta che induceva a considerare il lavoratore autonomo come diversamente dipendente, piuttosto che quale soggetto economico con proprie specifiche peculiarità.

Diretta conseguenza di tale cambio di visione è il superamento delle soluzioni tecniche del passato, tarate unicamente sul modello del lavoro subordinato, a favore di un insieme di norme certamente più appropriate a disciplinare il lavoro indipendente.

Vi è poi un punto politico apprezzabile che non va sottovalutato: non vi è dubbio, infatti, che se da un lato il varo di un testo organico sul lavoro autonomo non ha precedenti in Italia, dall'altro esso è il frutto dell'elaborazione e delle sollecitazioni delle associazioni professionali che hanno condotto una battaglia unitaria per il riconoscimento dei diritti dei propri iscritti. In tal senso, dopo lo "scivolone" della legge di stabilità dello scorso anno, il ddl rappresenta una vittoria delle associazioni delle partite iva che, portando il governo ad occuparsi dei lavoratori autonomi, hanno assunto per la prima volta una soggettività politica centrale. In tale contesto non va trascurato il contenuto della Carta universale dei diritti recentemente presentata dalla Cgil, modello dove – anche grazie al confronto tra sinda-

Andrea Dili
è portavoce dell'associazione
20 Maggio

cato e associazioni – trova finalmente diritto di cittadinanza anche il lavoratore autonomo.

Altro elemento importante, infine, è che il ddl si rivolge sia ai professionisti iscritti negli ordini professionali sia a coloro che ne sono privi. Tuttavia mentre questi ultimi potranno avvalersi di tutte le opportunità contemplate dal testo di legge, agli ordinistici non potranno applicarsi le norme in tema di maternità, congedi parentali e malattia, poiché materie espressamente riservate alla disciplina delle singole casse di previdenza autonome.

Fatte queste premesse, e non dimenticandosi che il ddl deve essere letto anche alla luce delle novità introdotte dalla legge di stabilità 2016, si osserva come, pur lasciando scoperte alcune importanti fattispecie, il complesso normativo si muova nella direzione invocata in questi ultimi anni proprio dalle associazioni dei lavoratori autonomi, professionisti e free lance.

Che il ddl sia o meno definibile “Statuto”, infatti, vengono introdotte per tutti i professionisti le seguenti opportunità:

- 1) regime fiscale di vantaggio più conveniente del precedente;
- 2) deducibilità totale delle spese sostenute per la formazione professionale;
- 3) possibilità di accedere direttamente agli appalti della pubblica amministrazione;
- 4) rimozione degli ostacoli nell’accesso ai fondi strutturali europei;
- 5) disposizioni contro i ritardi nei pagamenti dei crediti di lavoro autonomo.

Inoltre, come accennato, per i non ordinistici viene:

- 6) reso effettivo l’accesso all’indennità di maternità con l’eliminazione del vincolo di astensione che di fatto non la rendeva esigibile;
- 7) estesa la fruizione dei congedi parentali;
- 8) consentita la sospensione dei versamenti contributivi in caso di malattia grave;
- 9) incrementata l’indennità in caso di malattia oncologica.

Un esame equilibrato di tali misure dovrebbe portare a concludere che siamo di fronte a un intervento senza precedenti, anche se rimangono alcuni aspetti da migliorare nel corso dell’iter parlamentare e, come accennato, importanti questioni ancora da disciplinare quali l’equo compenso, le regole previdenziali e le misure volte a favorire specializzazione, aggregazione, crescita e competitività del comparto professionale italiano.

In particolare se le norme in tema di formazione professionale e, soprattutto, di accesso ai fondi strutturali Fse e Fesr – una partita che vale circa 64 miliardi da qui al 2020 – mettono finalmente i professionisti italiani sullo stesso piano dei loro colleghi europei, va sicuramente migliorata la disposizione che incrementa l’indennità di malattia per i pazienti oncologici estendendola a tutte le malattie gravi e va contemplata la possibilità di introdurre il rito del lavoro – come in un precedente versione del ddl – per regolare le controversie relative ai mancati

pagamenti.

Nei prossimi mesi, poi, occorrerà lavorare sulla questione previdenziale, tanto per le partite iva della gestione separata Inps, che dovranno poter contare su una aliquota previdenziale a regime pari a quella prevista per gli altri autonomi (24%), quanto per gli iscritti alle casse professionali, che si aspettano una seria riforma del sistema previdenziale improntata all'ottica dell'equità intergenerazionale, magari cominciando a trovare le risorse necessarie dalla rimozione dell'odioso meccanismo della doppia tassazione.

Insomma, un buon inizio ma il percorso è ancora lungo.

Conciliare autonomia e tutele

La vera sfida delle partite IVA

Sono considerati lavoro autonomo tutti i contratti di lavoro che non ricadono nell'ambito del lavoro subordinato: si può sintetizzare così la formulazione tradizionale con cui il lavoro autonomo viene definito, nella maggior parte dei paesi europei. Una definizione novecentesca che va in crisi già alla fine del secolo scorso, perché il lavoro autonomo è cambiato, seguendo le modificazioni del sistema produttivo e dell'organizzazione del lavoro, il sempre maggiore ricorso a competenze esterne all'azienda e l'emergere di nuove professionalità. Accanto a queste spinte evolutive, che riguardano tutta Europa, in alcuni paesi il lavoro autonomo è diventato anche, suo malgrado, uno degli strumenti utilizzati per mascherare forme di lavoro dipendente: una distorsione che ha inquinato sia il lavoro che il dibattito pubblico, inducendo a volte scelte politiche e sindacali sbagliate o insufficienti, indebolendo sia i lavoratori autonomi sia i dipendenti.

Per quanto riguarda l'Italia si può affermare, senza timore di essere smentiti, che mentre la risposta dei sindacati tradizionali si è incentrata inizialmente solo sui precari e le false partite Iva, la politica è rimasta insensibile al tema, per lungo tempo.

Se c'è stata una progressiva presa di consapevolezza sull'importanza di intervenire, anche legislativamente, a tutela del lavoro autonomo, lo si deve innanzitutto alla crescita e all'azione delle associazioni professionali, al progressivo aumento di sensibilità dimostrato da almeno una parte della politica nazionale e, non da ultimo, dalla scelta non banale e

Paolo Terranova è
presidente di Agenquadri / Cgil

non scontata della Cgil di occuparsi del lavoro in tutte le sue espressioni, compreso il lavoro autonomo genuino, superando il limite storico dell'approccio alla precarietà.

Indubbiamente gli anni 2015-2016 possono essere considerati, da questo punto di vista, gli anni della svolta.

Sul piano dell'azione legislativa, dopo aver cercato con la legge di stabilità del 2015 di porre rimedio all'errore compiuto l'anno precedente, il governo annuncia il Jobs Act del lavoro autonomo. Le aspettative sono alte sia per il livello di maturazione che il tema ha assunto sia perché il governo annuncia questo provvedimento come una grande riforma.

Le previsioni contenute nel testo approvato in Consiglio dei ministri il 28 gennaio determinano miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro delle partite Iva? Se si vuole dare una risposta complessiva, che guardi alle diverse realtà del lavoro autonomo, allora il giudizio non può che essere articolato.

Pur essendo il primo provvedimento di portata ampia sul lavoro autonomo, il ddl è indubbiamente un provvedimento parziale. Sembra che la proposta, anziché partire da un ragionamento generale e organico sulle condizioni del lavoro autonomo, abbia semplicemente accolto i temi e le soluzioni su cui buona parte delle associazioni professionali erano d'accordo, lasciando fuori i temi più complessi e dibattuti (ma non per questo meno rilevanti).

L'esempio più evidente di questa sorta di elaborazione à la carte è la previsione della sospensione, con successiva rateizzazione, del versamento dei contributi previdenziali in caso di malattie oncologiche. Previsione sacrosanta, ovviamente. Ma viene spontaneo chiedersi: perché solo per le malattie oncologiche e non per tutte le malattie inabilitanti e di lunga durata? Sorge allora il sospetto che la preoccupazione di chi ha scritto la norma non fosse quella di rispondere complessivamente ed efficacemente al tema, ma solo quella di rispondere alle pressioni (non solo legittime ma giuste, ribadisco) che sono arrivate proprio sul punto delle malattie oncologiche.

E' questa natura parziale, di fronte ad un mondo del lavoro autonomo complesso, che rende controverso il giudizio sul Jobs Act delle partite Iva.

Se infatti sull'esempio precedente c'è una critica largamente condivisa, più complicata è la risposta alla questione dell'astensione dal lavoro in caso di maternità. Il disegno di legge prevede che la lavoratrice non sia obbligata ad astenersi dal lavoro, come già avviene per le lavoratrici iscritte agli ordini professionali e, quindi, alle casse previdenziali private. E' una misura che soddisfa in larga parte le associazioni professionali e le lavoratrici che esse rappresentano. D'altronde, se il tema è coniugare il diritto al lavoro (e il reddito) con la tutela della salute della madre e dal nascituro, non risulta che le professioniste iscritte agli ordini professionali, che possono decidere in maniera autonoma se e quando astenersi dal lavoro, abbiano maggiori problemi di salute, proprie o dei figli, rispetto alle lavoratrici dipendenti obbligate ad astenersi.

Non sorprende però che proprio su questo punto sia invece critica la Cgil, che propone un periodo minimo di astensione obbligatoria poco prima e subito dopo il parto, rendendo invece flessibile il periodo complessivo di astensione. Con uno sguardo attento soprattutto alle lavoratrici ed ai lavoratori più deboli, quindi maggiormente ricattabili (anche se genuinamente autonomi), il sindacato segnala anche la necessità di una previsione più stringente riguardo l'obbligo del contratto scritto, l'insufficienza dell'indennità di malattia e l'assenza proprio di quelle tutele destinate alla parte più debole del lavoro autonomo: uno strumento di sostegno al reddito per i periodi di crisi, una previsione di compensi minimi riferiti ai costi contrattuali previsti dai ccnl dei settori e profili professionali corrispondenti, i diritti sindacali e di rappresentanza, l'accesso al welfare contrattuale. Ma oltre alle valutazioni di merito, risalta come detto il limite generale di procedere per regolazioni frazionate, in un'epoca storica in cui la frammentazione è proprio il problema principale.

Appare sempre più necessario un approccio organico, che non cancelli le differenze ma le valorizzi, garantendo però un quadro complessivo di diritti universali per chi lavora. La Carta universale dei diritti di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici, presentata dalla Cgil, va esattamente in questa direzione.

Una nuova impostazione

Corretti molti errori, ma il ddl e' ancora incompleto

A giorni arriverà alla Commissione lavoro del Senato il nuovo ddl sul lavoro autonomo, chiamato Statuto, sulla scia dello "Statuto del trabajo autonomo", introdotto in Spagna nel 2007.

E' da allora che in Italia se ne parla, dapprima con una proposta della Regione Veneto (2009), mai attuata per mancanza di risorse, e successivamente con una proposta Pd che ha subito tra il 2010 e il 2015 consistenti rimaneggiamenti, ma non è mai arrivata alla discussione parlamentare.

Il nuovo ddl riprende alcune misure dalle proposte precedenti, ma con un impianto molto diverso, che supera molte cattive impostazioni del passato.

Un nuovo impianto, purtroppo incompleto

Il ddl ha tre peculiarità, che segnano una discontinuità rispetto all'orientamento che sino ad ora aveva prevalso:

1. Abbandona ogni difficile distinzione tra "vero" e "finto" lavoro autonomo, tra "economicamente dipendente" e non. Un'impostazione nata con lo Statuto spagnolo e che ha poi condizionato sia l'orientamento europeo sia le proposte italiane. Finalmente si stabilisce che tutto il lavoro autonomo ha la necessità di diritti e tutele di base, anche se è realmente autonomo e pluricommittente, condizioni non sufficienti a garantire che sia un lavoratore "forte" sul mercato.
2. Non distingue tra "ordinisti" e "non ordinisti", come invece accade ad esempio nella legge Fornero, che di default considera "veri autonomi" tutti gli ordinisti, benché la

Anna Soru e'
Presidente ACTA

realtà mostri che moltissimi ordinisti svolgono attività eterodirette, pur se formalmente autonomi.

3. Si rivolge esclusivamente al lavoro autonomo professionale, non a tutto il lavoro autonomo e lo definisce escludendo il lavoro autonomo svolto in forma di impresa (ovvero le attività registrate come artigiane o commerciali).

Purtroppo quest'ultimo passaggio resta incompleto. Nelle prime bozze del ddl compariva un articolo che rinviava ogni controversia relativa a rapporti di lavoro autonomo professionale al rito del lavoro, ma questa norma è sparita nell'ultima versione. Una sparizione che depotenzia sensibilmente lo Statuto, sia nell'immediato, sia in prospettiva.

Nell'immediato il rito del lavoro può garantire maggiore efficacia alle norme poste a tutela dei freelance sul mercato, che altrimenti rischiano di essere solo un'enunciazione di principi.

In prospettiva, la distinzione dall'impresa è un punto molto importante per poter definire i diritti dei lavoratori autonomi. Ad esempio solo se si riconosce ai freelance lo status di lavoratori possono essere intraprese strade che fissino dei parametri per i compensi, senza incorrere nelle limitazioni dell'antitrust.

Le misure principali

Una parte dei 12 articoli dello Statuto è rivolta a tutti i professionisti autonomi. Le norme più rilevanti sono quelle che fissano in 30 giorni i tempi di pagamento, stabiliscono l'inefficacia delle clausole vessatorie, rendono interamente deducibili le spese di formazione e confermano l'accesso dei professionisti ai fondi europei. Vi sono poi 4 articoli che interessano l'area del welfare e che si rivolgono solo ai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps, perché le casse private gestiscono in autonomia regole e prestazioni. Essi prevedono la non obbligatorietà dell'astensione dal lavoro per poter usufruire dell'indennità di maternità (analogamente a quanto già accade per le professioniste iscritte ad ordini), l'estensione dei congedi parentali, la sospensione dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi in caso di malattia grave o infortunio che impediscano lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni e, infine, l'equiparazione alla degenza ospedaliera dei periodi di degenza domiciliare dedicati a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche.

Sono tutte norme che rispondono a specifiche richieste che come Acta portiamo avanti da oltre 10 anni, e speriamo siano approvate rapidamente, ma allo stesso tempo auspichiamo che la discussione presso le Commissioni lavoro in Parlamento costituisca l'occasione per potenziare e rendere più efficace il nuovo Statuto. Aree di miglioramento, in vista della discussione in Commissione

Innanzitutto auspichiamo il completamento dell'articolo 1 in modo da chiarire in via definitiva che anche il lavoro autonomo è lavoro e non è impresa. Fondamentale a questo riguardo il rinvio al rito del lavoro, anche per rendere efficaci le norme a tutela dei pagamenti e contro le clausole vessatorie.

Inoltre sarebbe importante correggere alcune storture:

- La norma volta a contrastare i ritardi nei tempi di pagamento si applica solo ai rapporti tra privati, ma non alla Pubblica Amministrazione, che pure notoriamente è uno dei committenti più ritardatari.
- Accanto alla deducibilità delle spese di formazione è prevista anche la deducibilità delle spese sostenute per servizi di orientamento e altri servizi a sostegno dell'auto imprenditorialità, ma solo se erogati da soggetti accreditati. Non è giustificabile l'esistenza di un vincolo di accreditamento previsto per uno scambio sul mercato privato ed è pericoloso perché creerebbe un precedente.
- La norma che equipara alla degenza ospedaliera i periodi di degenza domiciliare dedicati a trattamenti terapeutici certificati vale solo per le malattie oncologiche, ma non è giustificato che siano escluse le altre malattie gravi che impediscono l'attività lavorativa per lunghi periodi.

Infine ci auguriamo che la discussione parlamentare possa ampliare il perimetro dello Statuto con misure sul fronte previdenziale e fiscale attese da anni: dal blocco dell'aliquota Inps, alla chiara definizione dell'imponibilità Irap, dalla ridefinizione dei costi deducibili all'alleggerimento degli anticipi fiscali.

Dialogo e sussidiarietà

Il ruolo dei patronati nella “welfare education”

La mancata fruizione di un diritto pochissimo conosciuto è di fatto un diritto negato. Sta proprio in questa funzione di tutela dei diritti dei cittadini molto specifica il ruolo dei patronati. Un speciale difensore civico a disposizione dei cittadini e a supporto della pubblica amministrazione.

Oggi, secondo il Censis, viviamo uno dei più clamorosi paradossi del welfare. Il paradosso consiste nel fatto che il welfare, invece di essere fonte di assicurazione, è diventato esso stesso oggetto di ansia e di preoccupazione per milioni di cittadini e pensionati italiani. Se a questo aggiungiamo che solo il 24,3% degli italiani ha una conoscenza precisa della propria posizione previdenziale, appare evidente perché oggi l'esistenza sia percepita fragile e insicura dalle persone. Occorre dire anche che la comunicazione dei mass-media per l'apprensione che diffonde tra i pensionati e i cittadini, in alcuni casi può essere definita criminogena.

Tutto ciò influisce sull'andamento economico più generale, in particolare sul calo dei consumi e sulla crescita ipertrofica del risparmio privato.

Oggi è necessaria più “welfare education” da parte di soggetti competenti e responsabili, di cui i patronati devono essere i protagonisti essenziali. E' indubbio il merito storico che i patronati hanno avuto nel progresso civile e sociale del nostro Paese, e il ruolo che il patronato Inac-Cia ha avuto nelle campagne italiane, contribuendo in misura significativa alla conquista di nuovi diritti per gli agricoltori e al

Antonio Barile è Presidente
Patronato Inac-Cia
e Responsabile Welfare Cia

radicamento della Cia. Il patronato Inac, con circa 500 sedi zonali, 1.000 recapiti, 685 operatori specializzati, 300 volontari, svolge un'immane attività diffusa sul territorio, in particolare quello rurale, contribuendo a dare valore al tema che la Cia felicemente ha messo al centro della sua azione sindacale "Il territorio come destino". Nel territorio rurale il patronato Inac-Cia svolge l'80 per cento dell'attività riconosciuta, ben 339.479 pratiche, e ogni anno mette a disposizione servizi di consulenza previdenziale gratuita a non meno di un milione di cittadini.

Siamo un pezzo importante del sistema dei patronati, che potremmo definire la rete più capillare in Europa di difensori civici impegnati nella tutela dei diritti sociali, spesso negati. I patronati permettono all'Inps e all'Inail di risparmiare circa 700 milioni di euro, costando poco più della metà, circa 400 milioni.

La democrazia sarebbe più povera senza il contributo fondamentale dei patronati che sono la diretta emanazione delle organizzazioni della rappresentanza sociale e di categoria. Quando i corpi sociali sono sani come siamo e vogliamo essere noi, rappresentano il valore aggiunto della democrazia, perché promuovono la partecipazione dei cittadini in modo consapevole al processo decisionale nelle istituzioni.

I corpi sociali, quando tutti noi siamo permeati dall'apparente democrazia orizzontale di internet, sono ancora oggi gli anticorpi più efficaci affinché la democrazia non vada alla completa deriva della società liquida preconizzata da Zigmunt Baumann. Quando i luoghi delle decisioni politiche ed economiche si allontanano dal controllo delle persone, comincia il declino, scompaiono le organizzazioni sociali e politiche e la ricchezza si concentra in poche mani.

Noi consideriamo sempre attuale e moderno il ruolo delle organizzazioni sociali e dei patronati, perché non è vero che la decisione politica viene rallentata dal dialogo sociale con le parti sociali. Oggi più di ieri abbiamo bisogno di riaffermare nella società, nelle istituzioni e nei vari livelli di governo un rinnovato riconoscimento del valore democratico del dialogo sociale e della sussidiarietà orizzontale, perché invigoriscono il tessuto sociale e accrescono l'efficienza della pubblica amministrazione.

Il termine sussidiarietà "deriva dal latino *subsidiium* e significa aiuto, soccorso. Nella terminologia militare romana stava a indicare le truppe dietro il fronte, pronte a intervenire in aiuto delle coorti, che combattevano nella prima *acies*. Questa origine è forse ancora più evidente nei relativi vocaboli inglese e francese, nei quali a differenza dell'italiano non è andata persa la 'b': *subsidiarity* e *subsidiarité*."

Sussidiarietà orizzontale, partecipazione e dialogo sociale sono le facce della stessa medaglia, cioè la modalità più efficace per trovare insieme, rappresentanza sociale e istituzionale, le soluzioni ai problemi della complessità dei tempi che viviamo, e garantire diritti e servizi alle persone e alle imprese. Come sappiamo, la Ue addirittura impone nella programmazione dei fondi comunitari il coinvolgimento del partenariato economico e sociale. Il coinvolgimento non avviene cer-

tamente sul web, ma è prodromico di vere e proprie codecisioni politiche. Dialogo sociale e sussidiarietà orizzontale sono la linfa vitale che danno legittimità alla rappresentanza sociale e la sottraggono all'insignificanza. La democrazia rappresentativa non esaurisce tutta la domanda di partecipazione dei cittadini. "Non basta votare per essere liberi", diceva Tocqueville.

Dalla formazione alle start up

Torino e la necessità di essere innovativi

"...si scrive startup o start-up?..."

Dalla pagina Facebook di Frasi da Start up

Torino è l'emblema del cambiamento della società italiana. Da Factory Town, legata agli stabilimenti del Gruppo Fiat e dell'indotto automobilistico degli anni 70, a città policentrica trasformata dalle Olimpiadi, dove la manifattura rimane la prima voce economica di sviluppo cittadino, ma insieme ad essa sono sorte nuove vocazioni economiche, come la ricerca, la cultura e il turismo.

In questo contesto, accanto al lavoro fordista tradizionale, si sono sviluppate una serie di figure professionali innovative legate ai nuovi filoni economici cittadini.

Nel 2015, grazie all'esperienza della Winter School nazionale di Lavoro&Welfare che si è svolta a Torino, si è approfondito il tema dell'innovazione nell'economia, dalla formazione alle start up.

Seguendo quel leitmotiv, ci siamo confrontati sull'opportunità di realizzare un nuovo appuntamento formativo, dedicato a quelle professioni, in particolare non ordinistiche e freelance, che sono nate in questi anni e che vedono protagonisti migliaia di giovani, i quali si sono inseriti così nel mercato del lavoro e che probabilmente, senza partita iva, non avrebbero trovato occupazione.

Organizzando la Winter School regionale come Lavoro&Welfare Piemonte lo scorso febbraio, abbiamo voluto costruire un appuntamento dove poter approfondire il lavoro autonomo sotto diversi punti di vista: la for-

Giorgia D'Errico, responsabile
Giovani Lavoro&Welfare

Matteo Mereu, coordinatore
Lavoro&Welfare Piemonte

mazione, la rappresentanza, le normative e le politiche pubbliche, la fiscalità, le esperienze migliori.

Abbiamo riscontrato fin da subito la disponibilità delle Istituzioni, in particolare la Città di Torino e la Regione Piemonte che hanno patrocinato l'evento, ma anche delle associazioni di categoria e di rappresentanza come Confprofessioni, Consulta delle Professioni, Agenquadri, Cna Professioni, Acta, Ordine dei Consulenti del Lavoro e infine del Patronato Cia, che ha sponsorizzato l'evento.

E tra le diverse tematiche trattate, abbiamo deciso di affrontare anche quella delle start up, parola che ormai è entrata nel mondo del lavoro e dell'economia, e che abbiamo deciso di affrontare con chi da tempo se ne occupa come Davide Canavesio, amministratore delegato di Enviroment Park, Ermanno Torre, architetto e host del circuito Airbnb ed Enzo Lavolta, Assessore all'ambiente e all'innovazione del Comune di Torino.

Un ottimo punto di partenza per la discussione è stato sicuramente il rapporto trimestrale che InfoCamere, in collaborazione con il MISE, ha presentato all'inizio dell'anno, che mette in evidenza che a fine dicembre 2015, il numero di start up innovative ha raggiunto le 5.143 unità, in aumento di 439 rispetto alla fine di settembre (+9,3%).

Più in generale, secondo il rapporto, le start up rappresentano lo 0,33% del milione e mezzo di società di capitali italiane. Tanto per avere un elemento di confronto, negli Stati Uniti i 2/3 del lavoro arriva da nuove aziende, come ha sottolineato durante il dibattito della Winter School Davide Canavesio.

Un altro dato interessante riguarda il fatto che le start up a prevalenza giovanile (under 35) siano 1.236, il 24% del totale mentre le società in cui almeno un giovane è presente nella compagine societaria sono 2.043 così come è importante definire il profilo della diffusione territoriale, che vede la Lombardia come regione che ospita il numero maggiore di start up innovative, seguite dall'Emilia-Romagna (11,2%), il Lazio (9,7%), il Veneto (7,5%) e il Piemonte (6,9%). In valore assoluto Milano è la provincia che ospita il numero maggiore di start up innovative: 756, pari al 14,7% del totale. Seguono Roma con 433 (8%), Torino con 268 (5,2%), Napoli con 164 (3%) e Bologna con 147 (2,9%).

Questo breve panorama introduttivo ci ha consentito di interloquire con i relatori e di approfondire il tema partendo dall'esperienza che come singoli o come città avevano vissuto.

Partendo dalla start up come azienda innovativa, considerando che "in economia con il termine start up si identifica una nuova impresa nelle forme di un'organizzazione temporanea o una società di capitali in cerca di un business model ripetibile e scalabile", è emerso che per come sta andando l'economia e la finanza nel nostro Paese, bisogna iniziare a pensare anche a nuove azioni che non si occupino solo prevalentemente di "innovazione".

O meglio là dove l'innovazione viene utilizzata per aiutare le aziende a sopravvivere e a resistere. Come più volte hanno ripetuto i nostri interlocutori.

Abbiamo poi ascoltato l'idea innovativa realizzata da Ermanno Torre sul territorio della Circoscrizione 3 di Torino, che riguarda principalmente l'economia della condivisione. Si tratta della cosiddetta "Rete dei luoghi di eccellenza", un modo cioè di far fruttare sul territorio la presenza del circuito Airbnb.

L'host che ha partecipato al nostro dibattito infatti sta provando nella sua attività a gestire l'accoglienza offrendo agli ospiti notizie rispetto a tutte le opportunità che il territorio potesse dare loro.

In questo modo, abbiamo convenuto che la sharing economy, in un certo senso, può creare anche un indotto.

Infine, l'intervento dell'assessore Lavolta ha raccontato come le istituzioni a livello comunale possono intervenire all'interno di questi processi di creazione di innovazione e di nuove idee.

Considerando che Torino è la città che innova e si rinnova e lo dimostra come abbiamo visto la sua trasformazione da città a vocazione industriale a città policentrica, l'assessore ha però sottolineato che non basta un assessorato per portare avanti questi obiettivi, ma deve essere una scelta politica di tutta l'amministrazione che, attraverso la semplificazione della burocrazia, può agevolarne i processi. Un bell'esempio citato in tal senso è stato Living Lab, nel quartiere Torinese di Campidoglio, che diventerà uno spazio di innovazione aperta, dove imprese, pubblica amministrazione e cittadini potranno sperimentare soluzioni tecnologiche innovative.

Se è vero che "ogni azienda nuova deve essere innovativa" è altrettanto vero che ogni città che decide di rilanciarsi e di cercare nuove strade di crescita e di sviluppo deve essere innovativa.

E Torino sta andando in questa direzione. La sfida è rendere analogici i diritti ma reali i confronti con le persone. Entrambi possono essere due buoni ingredienti per una startup

Problema fisco

Se tasse e contributi assottigliano (troppo) i guadagni

Quando una buona idea o una grande passione diventano un vero e proprio lavoro, tra i passi che ci si trova a dover affrontare c'è quello legato alla scelta della forma che questa dovrà avere agli occhi del fisco. La legislazione italiana, in base ad età, volume d'affari e al tipo di attività che si ha intenzione di svolgere presenta un ventaglio di opportunità che devono essere vagliate con attenzione. Una scelta attenta e ponderata dell'inquadramento fiscale può essere uno tra gli ingredienti di successo dell'intera iniziativa, specialmente dal punto di vista economico, una scelta sbagliata, può rivelarsi preludio di quello che provocatoriamente - ma non troppo - possiamo etichettare come "un lavoro senza profitto".

Autonomi, professionisti... e fisco

Inutile nascondere: il mondo dei professionisti vive il momento del pagamento dei tributi con la negatività che è consona a chi vede una (spesso ampia) parte dei propri guadagni, sparire sotto la scure del prelievo fiscale. Guadagni, incassati spesso a fatica, con le pochissime tutele offerte dall'attuale sistema e che, nello spazio di una scadenza, "svaniscono" nel nulla. Ma sono davvero "solo" gli autonomi ad essere tartassati?

Confrontando i lordi, di un dipendente e di un autonomo, è immediato notare che in entrambi i casi vengono applicate tassazioni che vanno a ridurre fortemente l'importo effettivamente disponibile per il lavoratore. Esistono casi, come accenneremo più avanti, in cui la tassazione del lavoratore dipendente supera quella di un suo "analogo" autonomo. Tuttavia, pur essendo legittima l'obiezione che

muovono i lavoratori dipendenti, di essere anche loro soggetti ad una forte tassazione, è comunque innegabile - anche a livello psicologico - il maggior "effetto che fa" restituire una grossa somma di denaro già incassata, piuttosto che incassare direttamente un netto lasciando che il lordo resti solo un "numero" sulla carta.

Il problema sono i contributi, ma non solo

Appurato quindi che la differenza c'è, e che non sempre è a favore del dipendente, viene quindi spontaneo chiedersi: ma allora la colpa è "solo" imputabile dell'alta tassazione? O forse è necessario ampliare l'orizzonte per avere un quadro completo sul perché spesso un autonomo "lavora senza profitto"?

La risposta è immediata. Specialmente nel mondo dei professionisti a "ricavi bassi", come quelli che aderiscono al regime dei Minimi, non è il 5 (o 15) per cento di Irpef il problema. Il vero salasso, specie se non iscritti ad ordini che hanno proprie casse di previdenza, viene dai contributi dovuti alla Gestione Separata dell'Inps.

Si tratta di un prelievo pari al 27,72 per cento che solo opportuni emendamenti alle ultime leggi di stabilità hanno mantenuto tale frenandone la sua corsa vertiginosa, prevista dal ministro Fornero, verso il 33%. Un prelievo che, seppur calmierato, è davvero notevole e che influisce sicuramente sull'economicità dell'iniziativa imprenditoriale autonoma: un ennesimo tassello nella nostra indagine che però non esaurisce la nostra ricerca.

Dove guardare quindi? Necessariamente al reddito e alla sua regolarità: un professionista che incassa poco o con forti ritardi non avrà mai tassazione "sufficientemente bassa o dilazionata" tale da reputare il suo lavoro economicamente soddisfacente.

Bisogna quindi fermarsi e ripensare - come ha affermato Cristian Perniciano durante la Winter School di Lavoro Welfare tenutasi a Torino - al professionista nella sua globalità. Ripartire da un reddito di livello adeguato e che sia certo nei termini di riscossione: che sia in grado di garantire al lavoratore autonomo, dopo una tassazione equa, il giusto per vivere dignitosamente facendo il proprio lavoro.

Un messaggio quindi chiaro: non bisogna soltanto puntare il dito contro il fisco o contro la previdenza ma anche lavorare per l'innalzamento dei compensi, perché la crisi non deve portare il singolo soggetto a svendere le proprie professionalità "pur di lavorare" o a diventare - caso ancor peggiore - una leva a basso costo per intaccare i diritti dei lavoratori dipendenti.

Diritti ma anche doveri

Impossibile, analizzando a tutto campo la figura del professionista e della tassazione dei suoi compensi, non citare il tema dell'evasione fiscale. Spesso si associa la figura del professionista all'evasore perché poco controllato o difficilmente controllabile e spesso con un lavoro intangibile e quindi difficile da quantificare. Sono poi gli stessi professionisti ad aver coniato il neologismo "evasione di so-

pravvivenza” per indicare la scelta, a loro dire obbligata, di tenere sommersa una parte del reddito per evitare - a detta loro - che la tassazione asporti più di quanto necessario al professionista per sopravvivere.

Cattive abitudini che, per il bene dell'intera categoria, vanno oggi combattute e portate allo scoperto. I tempi sono cambiati, oggi è possibile agire in maniera puntuale contro queste situazioni che sono da un lato le stesse cause della bassa redditività di molte classi di professionisti e, dall'altra, dell'alta tassazione a cui sono sottoposti quelli che fanno la scelta di lavorare nell'onestà.

Grazie ai nuovi mezzi elettronici e telematici, al disincentivo all'uso del denaro contante e ad altre manovre di simile portata è oggi possibile monitorare con più attenzione alle attività del singolo autonomo, dando agli organismi di controllo gli strumenti per agire ed evitare la creazione di zone d'ombra. Un inasprimento dei controlli che, però, dovrà porre sull'altro piatto della bilancia una moderazione verso il basso del prelievo fiscale dovuto alla maggior certezza che il fenomeno evasivo sarà più contenuto.

Quale contratto di lavoro

Se la breve analisi svolta sino a questo punto ha già puntato i riflettori su reddito, regolarità dei pagamenti, equità della tassazione e del prelievo previdenziale come leve su cui operare per “lavorare con profitto”, diventa a questo punto necessario trattare, seppur brevemente, l'aspetto normativo che regola gli autonomi e che dovrebbe tutelarne i diritti.

L'accusa che spesso si rivolge ai datori di lavoro, ad esempio, è quella di sfruttare le partite Iva per mascherare contratti di lavoro subordinato. Da questo reale problema, che necessitava una soluzione concreta, è scaturito un provvedimento che all'atto pratico si sta rivelando un ostacolo proprio per gli stessi professionisti “mono-committente” che - quando per loro scelta in questa situazione - ora si trovano a rischiare la propria attività perchè non più “inquadrabile” secondo i parametri imposti a tutela delle finte Partite Iva.

Casi limite si sono visti nel settore edile dove gli artigiani a partita Iva e mono committente hanno - a seguito dell'approvazione della legge - visto il loro lavoro inquadrato forzatamente come dipendente e, con la qualifica prevista dal loro contratto di lavoro, ovvero manutentore, hanno visto sfumare una grossa parte del compenso una volta incassato. Una situazione davvero paradossale, specie se si considera il fatto che faro guida del legislatore doveva essere quello della crescita e della tutela della libera iniziativa imprenditoriale.

Il Jobs Act degli autonomi

Concludiamo quindi qui questa breve analisi da cui emerge con chiarezza la necessità di una revisione globale del lavoro autonomo. Qualcosa si sta muovendo, le fiducie sono riposte nel Jobs Act degli autonomi. A questo provvedimento si affida il compito di porre le basi perchè questa categoria veda finalmente codificati e tutelati i propri diritti. Da dove partire? Gli esempi sono molti. Ad esempio la

problematica della redditività: permettendo la deducibilità dei costi di formazione si andrà ad intaccare il reddito tassabile innescando inoltre un circolo virtuoso di aumento di professionalità. Si legge infatti nel provvedimento che potranno essere dedotti sino a 10mila euro di costi di formazione, una notizia positiva che indica chiaramente come questo elemento, l'accrescimento formativo, sia centrale per aiutare l'autonomo, e non solo, a migliorare la propria condizione e lavorare con maggior profitto.

Un auspicio che potrà avverarsi ancor di più coniugando la parola formazione con semplificazione e informatizzazione e in questo, Renzi e il suo governo, hanno dato prova di saper esser incisivi.

Quale futuro quindi?

Unendo questi fattori ad una riforma fatta ascoltandone i protagonisti possiamo auspicare un futuro in cui il fisco sia un prelievo, magari mensile, calcolato grazie agli strumenti oggi disponibili: un prelievo certo, di ammontare minore rispetto all'attuale, che lasci subito nelle tasche del contribuente autonomo una somma "certa" da spendere.



Associazione
LAVORO&WELFARE

Agli anziani la pensione, ai giovani il lavoro.

In una parola? **Flessibilità!**



Sosteniamo la proposta di legge sulla

Flessibilità delle Pensioni

Atto Camera 857 Damiano, Gnechi e altri

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALL'ASSOCIAZIONE LAVORO & WELFARE

SOCIO

Si diventa soci ordinari versando 50€ (100€ e oltre per i soci sostenitori) sul Conto Corrente Postale n. 001025145325 Intestato a Associazione Lavoro&Welfare oppure attraverso bonifico bancario codice IBAN **IT81W0760103200001025145325**

Oppure contattando la sede nazionale o le sedi territoriali. Il versamento dà diritto anche all'abbonamento alla rivista "LAVOROWELFARE" e alla partecipazione gratuita ai corsi di formazione.

RINNOVI

Per i soci che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2016 è sufficiente un versamento a partire da 25,00 € secondo le modalità indicate sopra.

ADERENTE

L'iscrizione come aderente (5€ minimo) è possibile contattando la sede nazionale o le sedi territoriali.

RINNOVI

Per gli aderenti che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2016 è sufficiente un versamento a partire da 5,00 €, secondo le modalità indicate sopra.

IMPORTANTE

Le diverse modalità di socio o di aderente all'Associazione, sono regolate dallo Statuto e dal Regolamento consultabili anche sul sito www.lavorowelfare.it



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO 2016



Associazione
LAVORO&WELFARE
PIEMONTE

WINTER SCHOOL REGIONALE

IL LAVORO PER I LAVORATORI

TUTELE, DIRITTI E WELFARE PER LE NUOVE PROFESSIONI

#FormazioneLW

6 - 7 Febbraio 2016

FABBRICA DELLE E

Sala "OFFICINA 8 MARZO"

Corso Trapani n. 91/B

TORINO

Sabato 6 febbraio

ore 9.00: **Accreditato partecipanti**

ore 9.30: **Saluti di apertura**

Giovanni Battafarano, segretario generale Lavoro&Welfare

Giorgia D'Errico, responsabile Lavoro&Welfare Giovani

ore 10.00:

Gli strumenti dei fondi europei in sostegno del lavoro autonomo

Gianna Pentenero, Assessore al Lavoro, Istruzione e Formazione Professionale Regione Piemonte;

Andrea Dili, Confprofessioni – Associazione XX Maggio

Roberto Pettenello, consulente Provincia Autonoma di Trento

Moderà Federico Manfreda, consulente in progettazione europea

ore 11.30:

Il welfare per le partite iva, questo sconosciuto

Giorgio Peruzio, Direttore regionale vicario Inps;

Augusto Ferrari, Assessore al Welfare Regione Piemonte;

Chiara Gribaudo, Commissione Lavoro Camera dei Deputati;

Moderà Michele Savino, Lavoro&Welfare Piemonte

ore 13.30: Pausa pranzo

ore 15.00:

Jobs Act del Lavoro Autonomo

Claudio Tucci, Il Sole 24 Ore *intervista*

Cesare Damiano, Presidente della Commissione Lavoro Pubblico e Privato,

Camera dei Deputati

Ore 16.00:

Lavoro autonomo, rappresentanza e sussidiarietà

Paolo Terranova, Agenquadri;

Anna Soru, ACTA Nazionale;

Fabrizio Bontempo, Vice Presidente Associazione Giovani Consulenti del Lavoro

Antonio Barile, Presidente Patronato INAC CIA

Pino Andriolo, CNA Professioni Torino

Moderà Matteo Mereu, Coordinatore Regionale Lavoro&Welfare Piemonte

Ore 17.45:

Startup e nuove professioni

Ermanno Torre, AirBnb

Enzo Lavolta, Assessore all'Innovazione Città di Torino

Giorgia D'Errico, Lavoro&Welfare Giovani

Daide Canavesio, Amministratore Delegato Environment Park

Domenica 7 febbraio

Ore 9.30:

Lavorare senza profitto: fisco e lavoro autonomo

Massimiliano Gerardi, Consulente del lavoro

Walter Cavrengi, Presidente Confprofessioni Piemonte

Cristian Perniciano, Consulta nazionale delle professioni

Moderà Mattia Gabriele, Lavoro&Welfare Piemonte

Ore 10.30:

Si campa di cultura?

Celeste Gugliandolo, attrice e cantante de I Moderni

Eugenio Rodondi, cantautore

Giuseppe Moreto, videomaker

Roberto Piumatti, operatore culturale

Paola Cuniberti, manager musicale

Moderà Luca Bosonetto, Associazione Culturale "Dewrec"

Ore 12.00:

Piero Fassino, Sindaco della Città di Torino;

Ore 13.00:

Consegna attestati di partecipazione

Con il patrocinio di



CITTÀ DI TORINO

Sponsor



SEGUICI SU FACEBOOK: LAVORO WELFARE PIEMONTE

LAVOROWELFARETORINO@GMAIL.COM - WWW.LAVOROWELFARE.IT - WWW.CESAREDDAMIANO.ORG



Associazione
LAVORO&WELFARE
PIEMONTE

WINTER SCHOOL REGIONALE IL LAVORO PER I LAVORI TUTELE, DIRITTI E WELFARE PER LE NUOVE PROFESSIONI

#FormazioneLW

6 - 7 Febbraio 2016

FABBRICA DELLE E
TORINO





LAVORO & AGENDA DIGITALE

IL CAMBIAMENTO CHE UNISCE IMPRESE E ISTITUZIONI

Roma, 17 marzo 2016

Camera dei Deputati - Aula dei Gruppi Parlamentari



FORUM 2016

**PUBLIC
AFFAIRS**

Organizzato da:

 **comunicazioneitaliana**
Business Social Cross-Media

Lavoro&Welfare è Partner ufficiale del Forum Public Affairs 2016

Il Forum Public Affairs è l'appuntamento nazionale in cui i protagonisti del Public Affairs e della Comunicazione delle imprese incontrano i decision maker del mondo delle istituzioni, dell'informazione, dell'economia. L'evento si propone di creare una discussione collettiva, utile a comprendere come possa la PA supportare le aziende nel percorso di crescita nazionale, e come possano le imprese riuscire a dare il proprio contributo per l'interpretazione della realtà e per costruire il futuro del Paese.



Associazione
LAVORO&WELFARE

Lavoro&Welfare

Hai letto tutto?



Approfondimenti, analisi, opinioni.
Ogni mese.

On-line su www.lavorowelfare.it



Associazione
LAVORO&WELFARE